

## ***Qui es-tu?***

Il momento era uno di quelli che definire storico sarebbe stato poco. Nello scantinato di una villa di Chambéry, ai bordi della A41, direzione Aix les Bains, la luce fredda di una lampada a led illuminava, a fatica, un folto gruppo di notabili e scienziati, radunati, alla spicciolata, attorno ad una teca bislunga, coperta da un lino giallognolo. Mercoledì 13 giugno 2046: il grande giorno era arrivato. Una data scelta non a caso da Amedeo, terzogenito ventiseienne di Emanuele Filiberto, che da tempo stava cercando di riacquistare il prestigio perso dal bisnonno un secolo prima.

Sostenuto finanziariamente dal Partito Monarchico, tornato in Parlamento dopo la turbolenta diciottesima legislatura, il cadetto di casa Savoia era sul punto di portare a compimento un progetto tanto ambizioso, quanto fantascientifico: riprendere il potere con l'aiuto della Religione. Non con l'appoggio del Clero, bensì tramite la Religione, con la Erre maiuscola.

Il piano, per quanto pazzesco, venne congegnato nei minimi particolari, basato su quella che, nella storia, è stata l'arma più prestigiosa in mano ai Re d'Italia: la Sindone. Sin dal 1453, anno in cui i Duchi di Savoia acquisirono il sacro lino da Margherita di Charny, il sudario di Cristo fu il chiavistello utilizzato dalla casa regnante italiana per ritagliarsi ruoli di prestigio nella storia europea. Dopo secoli, la Sindone sarebbe tornata utile a Amedeo per rispolverare il blasone della famiglia. Partendo da alcuni fili di lino intrisi di sangue, raccolti sapientemente durante i prelievi effettuati nel Duomo di Torino nel 1988, approfittando

di un attimo di distrazione dei colleghi degli atenei di Tucson e di Oxford, grazie alle più avanzate tecniche di procreazione in vitro gli accademici dell'Università di Zurigo avrebbero resuscitato l'uomo della Sindone.

Nessuno aveva più preso in considerazione i campioni utilizzati per i test sul carbonio 14, dopo che i risultati fissarono tra il 1260 ed il 1390 la data presunta del telo; nonostante le ripetute prove portate dai sindonologi per testimoniare l'effettiva appartenenza a Cristo delle ferite impresse sul tessuto, i test disponibili nel ventesimo secolo poterono solo accertare che le macchie ematiche erano effettivamente umane, di gruppo sanguigno AB. Poi, ufficialmente, cadde il silenzio, interrotto, di tanto in tanto, dalle ripetute esposizioni avvenute presso il Duomo di Torino; ma nell'ombra, nei laboratori elvetici si continuò a lavorare, manipolando e riproducendo prima sinteticamente, poi in maniera naturale, le tracce di emoglobina, albumina e bilirubina prelevate quasi sessant'anni prima all'ombra della Mole. Parallelamente, lo sviluppo degli studi sulla fecondazione in vitro e sulla clonazione umana fecero passi da gigante, nonostante il profondo riserbo sulla questione, per motivi etici e religiosi. Fu così che si arrivò al giugno del 2046, quando i due mondi scientifici si incrociarono nell'Alta Savoia, sotto il patrocinio di Amedeo di Savoia, desideroso di ridare al suo casato quanto venne tolto con il referendum del 1946, e dei banchieri dei principali istituti di credito svizzeri, che cercavano di tornare in possesso delle ingenti somme di denaro perse con i titoli di stato del Belpaese, dopo il crac finanziario di un quarto di secolo prima.

Riportare in vita Gesù avrebbe permesso il controllo e la manipolazione di ingenti schiere di credenti, consegnando di

fatto ad Amedeo un potere illimitato, da sfruttare per conseguire quelle mire espansionistiche e di potere messe a tacere dopo il referendum del giugno del 1946.

L'atmosfera, nello scantinato di Chambéry, era elettrica, condita da un'attesa spasmodica per i quasi due anni di preparativi gestiti, all'insaputa di tutti, da un ristretto numero di tecnici italo- svizzeri, scelti di persona da Amedeo e dal padre, Emanuele Filiberto, per la comprovata fedeltà alla decaduta casa regnante. Prima coltivarono in laboratorio cellule staminali derivate dal sangue sindonico, poi, dopo innumerevoli test condotti su cavie animali, svilupparono un corpo umano totipotente, in cui impiantare le cellule per permettere lo sviluppo dei tessuti e di una fisionomia a immagine e somiglianza del corpo ritratto sul sudario. Utilizzando un modernissimo macchinario denominato "BioAcc", con brevetto registrato dall'americana AcceBio Inc., nel mese precedente la riunione del 13 giugno accelerarono il processo di caratterizzazione del "corpo neutro". Il risultato sarebbe stato visibile entro pochi minuti.

Attorno al lenzuolo posizionato al centro della sala, sotto un enorme lampadario a led che produceva una luce simile a quella degli obitori, poche, ma selezionate persone. I responsabili del progetto scientifico, ovvero il rettore dell'Università di Zurigo Martin Quaken ed il premio Nobel per la medicina Bob Kickmaier, il capo della Banca Centrale Svizzera Renée Kongo e Amedeo di Savoia, affiancato dal padre. Alla sinistra del re in pectore il Cardinale vaticano Sepp Saugling, in rappresentanza dell'ala ultraortodossa del Clero, messa in minoranza dopo l'elezione al soglio di Pietro di Papi più anticonformisti, con il fido segretario, don Giuseppe Francari.

Toccò a Quaken allungare la mano per mostrare ai presenti i risultati di anni di lavoro; con un tocco secco e preciso, sfilò il lenzuolo dalla teca contenente il corpo inanimato, su cui vennero inoculate le cellule trattate in laboratorio. Un misto di incredulità e di terrore dipinse i volti dei sette cospiratori. Sotto i loro occhi la copia perfetta dell'uomo della Sindone, in carne ed ossa. Dietro il cristallo, il corpo di una persona con carnagione olivastra, altezza di 183 centimetri, barba e capelli lunghi, come nelle migliori rappresentazioni iconografiche. Non i rivoli di sangue rattrappito impressi sul telo custodito in San Giovanni a Torino, ma, ben visibili, ecchimosi e cicatrici in numerose parti del corpo, come da descrizioni evangeliche: sul costato, sui piedi, sulle mani, sulla nuca. Eccitazione e timore investirono i presenti: il risultato era straordinario, ma mancava l'ultimo tassello. Con l'iniezione del siero di bio-peptide, quasi come si fosse azionato l'interruttore della vita, il corpo inanimato, posto nella teca piena di argon per conservare i tessuti biologici, avrebbe preso vita. L'uomo della Sindone sarebbe tornato tra i suoi simili, seppur sfruttato e piegato ai voleri ed ai desideri temporali di politici e religiosi con pochi scrupoli, ansiosi di raggiungere i propri fini.

Passarono pochi, interminabili, secondi; attimi che avrebbero cambiato il mondo e la storia per sempre. Prima l'indice della mano destra, poi i piedi, infine il volto emaciato. Il corpo prese vita; d'istinto, l'uomo portò le mani agli occhi, per ripararsi da una luce che non aveva mai visto prima. "*Qui es-tu?*", sibilò dapprima; "*Qui êtes-vous?*", "*Chi siete?*" domandò in un francese tanto arcaico quanto imperioso. Il panico cominciò a diffondersi in sala. Perché quell'essere parlava in francese? Perché non si rivolgeva ai presenti in una lingua più antica, come

l'aramaico o l'ebraico o il greco. *"Siete uomini del Sultano di Costantinopoli?"*, domandò il risorto. Per tranquillizzarlo, gli venne risposto che i presenti erano suoi amici. *"Il mio signore, Ottone de la Roche, non ha amici vestiti così!"*, fu la risposta dell'uomo. *"Guardate come mi ha ridotto il vostro Sultano!"*, urlò, mostrando ai presenti le cicatrici presenti su tutto il corpo... D'un tratto Sepp Saugling, dopo uno sguardo di intesa con don Francari, realizzò la situazione. E mentre il racconto dell'uomo proseguiva, per il porporato fu un tragico gioco da ragazzi unire i puntini di una storia che, per quanto inafferrabile a quasi tutti i presenti, era chiara nella sua trama: la quarta Crociata, il cavaliere del signore de la Roche imprigionato e seviziato dalle guardie del Sultano di Costantinopoli, i segni della passione impressi, a mo' di scherno, al povero malcapitato. Saugling cominciò a sudare freddo, poi emise un urlo, tanto tremendo quanto malefico: *"Nooooooooooooo!!!"*.

Passarono pochi istanti, poi due spari squarciarono la notte francese, rimbombando fino alla vicina abbazia di Hautcombe, dove riposava quello che, ancora per lungo tempo, sarebbe rimasto l'ultimo Re d'Italia. In rapida successione, il Cardinale prima uccise il guerriero resuscitato, poi rivolse l'arma verso le sue tempie. Il fragore degli spari scatenò il parapiglia. L'uomo medievale tornò cadavere per la seconda volta dopo sei secoli, mentre Sepp Saugling ebbe solo il tempo di volgere il suo ultimo sguardo al segretario, per chiedere l'estrema unzione. I tecnici dell'Università di Zurigo cominciarono a lottare contro il tempo per salvare più dati possibili sull'esperimento, mentre Amedeo e suo padre fuggirono dal retro dello scantinato, qualche attimo prima del suono delle sirene della Gendarmeria, avvertita dai vicini.

A Don Francari, impartita la benedizione ai due cadaveri, non restò che tornare furtivamente alla cella presso il castello di Ripaglia, per completare il report spionistico da inviare alla Santa Sede. Al lume di candela, nella stanza che secoli prima ospitò Felice V, unico Papa di casa Savoia, ancora scosso per l'accaduto cominciò a vergare poche, criptiche parole su carta intestata, contraddistinta dall'emblema araldico vaticano.

*Ripaille, Anno Domini 2046  
In praeteritum, non in futurum fieri  
Symbolum praevaluit in Imaginem  
Amen.*

*"Il passato non diventerà futuro- Il Simbolo ha prevalso  
sull'Immagine- Così sia!"*

E chiuse gli occhi, vinto dalla stanchezza per la missione compiuta.